

Spazi di fiducia, spazi di potere

di Salvatore Di Piazza

Università degli Studi di Palermo – Dipartimento di Scienze Umanistiche

Introduzione

Il questionario che anche nell'anno 2020-2021 il Centro Pio La Torre ha somministrato agli studenti delle scuole superiori italiane e delle università siciliane ha messo a tema, tra le altre, una questione cruciale, al confine tra differenti discipline, ovvero la questione della fiducia. Il tema emerge in particolare in due domande (la V45 e la V46), nelle quali viene chiesto al campione di esprimersi, in un caso, in merito al grado di fiducia riposto in alcune categorie di persone selezionate in base all'attività lavorativa svolta, nell'altro caso, invece, in merito al grado di affidabilità che si riconosce in generale alla gente. Ecco di seguito, in dettaglio, le due domande, chiaramente in stretta connessione l'una con l'altra:

V45) Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri				
Giornalisti				
Impiegati pubblici				
Insegnanti				
Magistrati				
Parroci				
Politici locali				
Politici nazionali				
Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF)				
Sindacalisti				

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
Gran parte della gente è degna di fiducia				
Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente				
La gente, in genere, guarda al proprio interesse				
Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede				
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti				

Nelle pagine che seguono, a partire da alcune riflessioni teoriche sui meccanismi di funzionamento della fiducia e sul ruolo che essa svolge nelle relazioni sociali, nella costruzione dei rapporti di forza e nella gestione del potere, proveremo a dare un'interpretazione più ampia delle risposte fornite dal campione.

La fiducia tra incertezza, potere e responsabilità

A guardare la letteratura sulla fiducia si resta impressionati anzitutto dalla centralità che tale nozione assume in ambiti anche molto distanti tra di loro. La fiducia è, infatti, un terreno fertile d'indagine che si estende dalla sociologia alla filosofia, dalla scienza politica all'economia, dalla psicologia alle neuroscienze etc. In ciascuno di questi ambiti – pur con gradazioni differenti – la riflessione sulla fiducia è diventata via via negli anni sempre più ampia e significativa. Ciò è dovuto principalmente al fatto che si constata che la fiducia gioca un ruolo cruciale e decisivo tanto nella definizione dell'uomo come animale politico e sociale quanto, anche, nella realizzazione del soggetto nella sua singolarità¹.

Benché stranamente poco tematizzata in precedenza (Luhmann 1989), a partire dalla seconda metà degli anni '80 del secolo scorso la fiducia assume un ruolo chiave negli interrogativi delle scienze sociali. Lo si vede, per esempio, nell'anatomia del capitale sociale, riferito esplicitamente alle reti relazionali, alle norme e alla fiducia reciproca che permettono ai membri di una comunità di raggiungere degli obiettivi (Coleman 1990, Putnam 1993, Fukuyama 1996, Mutti 1994 e 1998)².

1. Si pensi, per esempio, a quanto osserva Luhmann quando dice, a proposito dell'uomo, che "senza la fiducia egli non potrebbe neppure alzarsi dal letto la mattina. Verrebbe assalito da una paura indeterminata e da un panico paralizzante" (2002: 5)

2. Una riflessione più approfondita sulla fiducia dovrebbe tener conto anche della complessità semantica del termine dal momento che esso ha nel tempo e in relazione ai contesti avuto accezioni anche molto diverse tra di loro (Miztal 1986). Ovviamente a causa di tale polivocità si corre il rischio, nel caso di questionari come quello oggetto della nostra analisi, che le risposte non facciano tutte riferimento alla stessa idea di fiducia, con inevitabili conseguenze nell'interpretazione dei dati (Bianchi e Liani 2017).

Non potremo ovviamente fornire qui un resoconto della complessità di tale nozione e delle posizioni – spesso anche assai divergenti tra di loro – dei vari autori, ci limiteremo a considerare alcuni elementi euristicamente efficaci per l'analisi delle risposte fornite dal campione.

Facendo una sorta di sintesi degli elementi comuni a varie teorie della fiducia presenti in letteratura, Pendenza (1999) rintraccia, tra le altre, le seguenti caratteristiche: la relazione tra la fiducia e la dimensione dell'incertezza; l'idea di dipendenza come implicita nella fiducia; il nesso tra fiducia e responsabilità. Crediamo che questi tre elementi siano particolarmente interessanti per chiarire l'importanza del tema della fiducia dal punto vista del questionario del Centro Pio La Torre.

Consideriamo anzitutto il primo aspetto, quello relativo alla dimensione dell'incertezza a partire da una definizione di Simmel: “la fiducia [...] è uno stadio intermedio tra conoscenza ed ignoranza relative all'uomo” (Simmel 1998: 299). Questa definizione, pur senza esplicitarlo, mette al centro della questione della fiducia proprio il tema dell'incertezza: quanti meno dati a disposizione abbiamo a nostra conoscenza, tanto più dobbiamo fidarci di qualcuno o di qualcosa. Le recentissime vicende legate alla pandemia da Covid-19 hanno rappresentato ciò in maniera icastica: laddove ci imbattiamo in qualcosa di inaspettato e sconosciuto (quindi in cui prevale l'ignoranza), non possiamo fare altro che cedere pezzi di fiducia a coloro i quali ai nostri occhi appaiono – per le ragioni che possono anche essere le più disparate – maggiormente affidabili e credibili. La fiducia, quindi, entra prepotentemente in gioco dove conoscenza e ignoranza di mescolano e dove dunque, per definizione, si configurano delle situazioni di rischio (Luhmann 1989). In fondo è la concessione di fiducia che riesce a svolgere il ruolo decisivo nel “mantenere un equilibrio fra conoscenza e ignoranza, permettendoci di agire anche laddove non vi sia una conoscenza piena delle situazioni in cui ci troviamo” (Bianchi e Liani 217: 129).

Se la situazione pandemica è in un certo senso un caso esemplare ma allo stesso tempo – vista la eccezionalità della situazione – estremo, più in generale potremmo dire che è proprio la condizione costitutiva dell'essere umano quella di trovarsi al confine, in bilico perenne tra conoscenza e ignoranza, condizione che obbliga a fare delle scelte sempre potenzialmente fallibili, dal risultato non garantito. Ed è per questo stesso motivo che la tenuta sociale di una comunità non può prescindere da mutue relazioni fiduciarie, in cui i cittadini compensino vicendevolmente i deficit di conoscenza che li caratterizzano costitutivamente³. Non soltanto gli esperti, con le loro competenze specifiche, diventano per lo più i depositari della fiducia – situazione che si complica quando gli esperti sono fisiologicamente in contrasto tra di loro – ma ciascun membro della comunità, per qualche aspetto, diventa sempre potenziale depositario di porzioni di fiducia, che così si configura come una sorta di “lubrificante del sistema sociale” (Arrow 1974: 23). In sintesi, la concessione di fiducia emerge in maniera significativa nelle condizioni di maggiore incertezza e presuppone comunque sempre una componente di rischio nel senso che il fidarsi è sempre un af-fidarsi, implica un salto, un rischio (Natoli 2016).

3. _.

La fiducia è sempre un mettersi nelle mani di qualcuno.

Proprio questo elemento si collega al secondo aspetto cui facevamo riferimento in precedenza, ovvero l'effetto di "dipendenza" che il patto fiduciario determina, da intendersi nel senso che "nel momento in cui si apre con un atto di fiducia nei confronti di un altro, questi ha la libertà di controllare il nostro corso di azione rispondendo in modo positivo o negativo al nostro atto di fiducia" (Pendenza 1999: 42). Ciò fa riferimento, più in generale, ad un tratto della nozione di fiducia che crediamo essere cruciale e che non sempre viene opportunamente messo in luce, ovvero il suo nesso con la dimensione del potere e dei rapporti di forza. Per fare emergere questo aspetto può essere utile richiamare una nozione specifica della riflessione filosofica greca, quella di *pistis*, che in un certo senso rappresenta l'antenato concettuale della fiducia⁴.

Questo breve excursus che proponiamo può essere utile perché il termine "*pistis*", tra le cui traduzioni possibili troviamo proprio quella di "*fiducia*", ha una storia etimologica estremamente interessante dalla quale dovrebbe emergere la complessità della nozione anche nell'accezione contemporanea. Il verbo che si situa all'origine dell'area semantica di *pistis* è *peithein* che però, verosimilmente, almeno stando a quanto sostiene Emile Benveniste (1969: 85), si attesta in origine nella sua forma medio-passiva, *peithestai*. Proprio in tale forma il verbo viene tradotto, a seconda dei contesti con "essere persuaso", "obbedire", "avere fiducia", "avere fede". Nella forma attiva, invece, il significato è per lo più quello di "persuadere in tutti i modi, col ragionamento, con le preghiere, con la forza, col denaro" (Chantraine 1968-80: 868). Il termine "*pistis*", che dunque da *peithomai* deriva, è dal punto di vista grammaticale un *nomen actions*, ovvero un nome che designa un'azione, precisamente l'azione del *pisteuein*, ovvero il credere, l'avere fede o fiducia, il confidare, il fidarsi.

Con "*pistis*" si intende la "fede, fiducia ispirata ad altro o che altri ispirano" e, per estensione, anche "garanzia, assicurazione, pegno" (*ibidem*), e ancora persuasione, prova e credenza. A completare questo quadro, troviamo anche l'aggettivo *pistos* il quale ha una duplice valenza, ovvero si riferisce tanto a colui il quale è *affidabile* – nel senso che si ripone fiducia in lui – quanto a colui il quale è fedele – nel senso che ripone la sua fiducia in qualcuno.

Da questa veloce ricostruzione emergono almeno due aspetti che ci sembrano importanti per i nostri scopi.

(1) Anzitutto la fiducia è per certi versi indistinguibile dalla fede, la quale rimanda ad una dimensione prevalentemente "irrazionale"; non è un caso, del resto, che nel Nuovo Testamento il termine greco che classicamente viene tradotto con "*fede*" sia proprio "*pistis*"⁵. Questa polivocità del termine (fiducia, fede, persuasione, credenza, prova etc.) ci consente di sottolineare come la relazione fiduciaria non sia facilmente inquadrabile proprio

4. Un richiamo alla *pistis* – anche se con un orientamento decisamente diverso dal nostro – lo troviamo in Conte 2009: 125-138.

5. In maniera non perfettamente coincidente Hart (1989: 241), riprendendo la terminologia di Luhmann, sostiene che la "fiducia" (trust) è sospesa tra la "fede" (faith) e il "confidare" (confidence). Sempre nella stessa direzione Giddens (1994: 37), riprendendo Simmel (1984) afferma che "la fiducia è in breve una forma di «fede», nella quale la certezza intorno a un esito probabile esprime un assegnamento su qualcosa piuttosto che una semplice comprensione cognitiva".

all'interno della dicotomia – a parer nostro non del tutto scientificamente legittima, per quanto storicamente consolidata – tra razionale e irrazionale. Ovvero, ricostruire le ragioni che fanno sì che qualcuno riponga fiducia in qualcun altro è operazione per definizione impossibile. Alcune interpretazioni a nostro avviso troppo razionalistiche (Gambetta 1989, per esempio) hanno cercato di dare un fondamento razionale alla fiducia, laddove noi crediamo che le variabili in gioco nella costruzione della fiducia siano tante e tali da non essere fino in fondo “razionalmente” ricostruibili. In termini molto generali si può ovviamente dire che “ciò che può motivare alla fiducia più e meglio è l'*affidabilità*” (Natoli 2016: 45), ma ovviamente è un'affermazione che sa molto di circolarità. Tale circolarità parzialmente si scioglie se precisiamo che “affidabile è colui che mantiene le promesse, è fedele agli impegni presi” (*Ibidem*). Aristotele sosteneva nella *Retorica* che ciò che fa sì che noi ci lasciamo persuadere da qualcuno e, quindi, che riponiamo fiducia in lui è prevalentemente il suo *ethos* (il carattere che esibisce), ancor più del *logos* (l'insieme delle sue argomentazioni). Questo a conferma del fatto che è estremamente complesso – se non in linea di principio impossibile – ricostruire per via razionale le origini di una qualsiasi concessione di fiducia.

(2) L'altro elemento che emerge dalla breve ricostruzione storico-linguistica che abbiamo proposto è che la fiducia è, in fondo, in qualche modo collegata sì ad una sorta di persuasione (ne è in un certo senso l'effetto ma anche una delle pre-condizioni che la rendono possibile) ma, soprattutto, come si vedeva dai possibili significati del verbo *peithomai*, è intrecciata con l'obbedienza. Potremmo dire, ancora meglio, che la fiducia garantisce anche una forma di obbedienza: se si nutre fiducia, si è pronti ad obbedire a colui nel quale questa fiducia è riposta. Vista da questo punto di osservazione, si comprende meglio come mai la fiducia rappresenti una delle condizioni ineliminabili per una efficace relazione tra chi amministra il potere e chi viene amministrato: quanto più si rafforza il legame fiduciario, tanto più facile è ottenere il consenso ma anche l'obbedienza del cittadino⁶.

Questa relazione tra fiducia e potere – perché di questo in fondo si tratta – riecheggia anche nel corrispondente termine latino, “*fides*”, che rappresenta “l'espressione per eccellenza della nozione di 'fedeltà', la più generale e nello stesso tempo la meglio caratterizzata in indoeuropeo occidentale” (Benveniste 1969: 85). Come nota opportunamente ancora Benveniste, “colui che detiene la *fides* messa in lui da un uomo tiene quest'uomo in suo potere. Per questo *fides* diventa quasi sinonimo di *dicio* e *potestas* [...]. Si tratta di un'autorità che viene esercitata insieme alla protezione su colui che si sottomette, in contraccambio della sua sottomissione e nella stessa misura di questa” (Benveniste 1969: 118-119)⁷. Si può dire, a ragione, quindi, che “la fiducia [...] è, a suo modo, un gioco di forze” (Natoli 2016: 43) che sostanzia il capitale sociale di ciascuno, lo rimpingua: riuscendo a creare un circolo di fiducia si struttura una relazione di potere e, in questo modo, il soggetto che acquisisce fiducia acquisisce contestualmente potere.

6. Sul ruolo che la fiducia come strumento nelle mani di chi detiene il potere particolarmente pregnanti sono le osservazioni di Weber (1922) in merito alle qualità del leader carismatico. Su questo punto si veda anche Trigilia (2018).

7. Su questo punto si veda anche Agamben 2008: 34-36 e Resta 2009: 23-28.

Sarà, come vedremo, il punto centrale che emergerà nell'analisi delle risposte alle domande del questionario delle quali ci stiamo occupando.

Strettamente connesso a questo aspetto è anche il terzo e ultimo che ci eravamo riproposti di sottolineare, quello relativo agli effetti, in termini di responsabilità, della strutturazione del patto di fiducia. Nel momento in cui qualcuno viene investito della fiducia dovrebbe, di riflesso, sentire il peso della responsabilità, appunto, anche se, ovviamente, “questa responsabilità può anche non essere sentita come tale dall'altro che, infatti, può benissimo non tenerne conto e approfittare della situazione” (Pendenza 1999: 42). Questo aspetto, che dovrebbe valere in qualsiasi forma di relazione fiduciaria orizzontale, a maggior ragione ci aspetteremmo che valga in una relazione fiduciaria verticale, in cui la cessione della fiducia avviene dal basso verso l'alto, verso le cariche politico-sociali di rappresentanza, in cui colui nel quale viene riposta la fiducia dovrebbe sentire ancora più forte il senso della responsabilità di tale concessione. Per dirla con Luhmann, in fondo, a maggior ragione, dovrebbe valere lo stesso meccanismo che accomuna tutti gli individui anche per le categorie di rappresentanza: «la fiducia si accumula come una sorta di capitale che offre maggiori opportunità di compiere azioni di portata più vasta, ma che deve anche essere costantemente impiegato e coltivato, e che impegna chi vi ricorre a presentare se stesso come degno di fiducia, obbligo cui l'individuo può sottrarsi solo con grande difficoltà» (Luhmann 2002: 102).

Analisi del questionario

Può essere interessante, adesso, utilizzare la cornice teorica che abbiamo delineato per analizzare le risposte alle domande del questionario oggetto della nostra attenzione. Dobbiamo ovviamente ricordare che il campione in questione non è rappresentativo dal punto di vista statistico e, tuttavia, rappresenta un materiale empirico comunque assai robusto e significativo. Per una migliore interpretazione del dato riproponiamo di seguito i risultati pervenuti negli ultimi tre anni alle due domande V45 e V46:

Anno 2018-2019

V45) *Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)*

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	8,83%(162)	46,87%(860)	37,44%(687)	6,87%(126)
Giornalisti	11,01%(202)	42,13%(773)	39,35%(722)	7,52%(138)
Impiegati pubblici	6,27%(115)	47,41%(870)	39,67%(728)	6,65%(122)
Insegnanti	37,60%(690)	48,45%(889)	11,06%(203)	2,89%(53)
Magistrati	21,36%(392)	38,20%(701)	32,04%(588)	8,39%(154)
Parroci	10,52%(193)	32,43%(595)	36,84%(676)	20,22%(371)
Politici locali	3,81%(70)	20,49%(376)	53,51%(982)	22,18%(407)
Politici nazionali	4,69%(86)	16,68%(306)	51,50%(945)	27,14%(498)
Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF)	28,77%(528)	48,28%(886)	17,77%(326)	5,18%(95)
Sindacalisti	5,01%(92)	32,70%(600)	49,54%(909)	12,75%(234)

V46) *In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione)*

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
La gente, in genere, guarda al proprio interesse	9,65%(177)	32,37%(594)	45,34%(832)	12,64%(232)
Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente	39,78%(730)	48,07%(882)	10,90%(200)	1,25%(23)
Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede	54,28%(996)	37,33%(685)	6,87%(126)	1,53%(28)
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti	41,58%(763)	39,89%(732)	14,60%(268)	1,53%(28)
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti	9,65%(177)	32,37%(594)	45,34%(832)	12,64%(232)

Anno 2019-2020

V45) Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	10,47%(285)	40,89%(1113)	40,26%(1096)	8,34%(227)
Giornalisti	9,96%(271)	41,26%(1123)	38,43%(1046)	10,32%(281)
Impiegati pubblici	6,98%(190)	42,98%(1170)	40,78%(1110)	9,22%(251)
Insegnanti	33,58%(914)	53,05%(1444)	10,03%(273)	3,31%(90)
Magistrati	23,03%(627)	35,82%(975)	31,45%(856)	9,66%(263)
Parroci	12,75%(347)	30,46%(829)	32,22%(877)	24,54%(668)
Politici locali	3,89%(106)	19,88%(541)	49,82%(1356)	26,38%(718)
Politici nazionali	4,37%(119)	15,94%(434)	46,66%(1270)	32,99%(898)
Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF)	27,41%(746)	44,86%(1221)	20,02%(545)	7,68%(209)
Sindacalisti	5,40%(147)	31,23%(850)	45,89%(1249)	17,45%(475)

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione)

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
La gente, in genere, guarda al proprio interesse	10,07%(274)	31,26%(851)	45,63%(1242)	13,01%(354)
Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente	36,19%(985)	50,44%(1373)	11,39%(310)	1,95%(53)
Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede	54,67%(1488)	35,97%(979)	7,46%(203)	1,87%(51)
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti	42,40%(1154)	38,02%(1035)	15,47%(421)	1,87%(51)
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti	6,36%(173)	27,70%(754)	47,69%(1298)	18,22%(496)

Anno 2020-2021

V45) Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	9,81%(122)	47,91%(596)	35,61%(443)	6,67%(83)
Giornalisti	10,61%(132)	43,41%(540)	37,86%(471)	8,12%(101)
Impiegati pubblici	7,32%(91)	48,07%(598)	38,99%(485)	5,63%(70)
Insegnanti	38,42%(478)	49,76%(619)	8,04%(100)	3,78%(47)
Magistrati	27,81%(346)	38,18%(475)	27,01%(336)	6,99%(87)
Parroci	12,30%(153)	39,55%(492)	29,98%(373)	18,17%(226)
Politici locali	5,87%(73)	25,24%(314)	51,05%(635)	17,85%(222)
Politici nazionali	6,75%(84)	27,17%(338)	44,69%(556)	21,38%(266)
Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF)	30,06%(374)	46,95%(584)	17,36%(216)	5,63%(70)

V45) *Quanta fiducia riponi nei ... (indica un punteggio da 1=minimo a 4= massimo per ciascuna delle seguenti categorie)*

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	36,82%(458)	43,09%(536)	9,65%(120)	6,67%(83)
Giornalisti	48,39%(602)	11,09%(138)	2,17%(27)	8,12%(101)
Impiegati pubblici	39,47%(491)	9,65%(120)	2,09%(26)	5,63%(70)
Insegnanti	38,59%(480)	15,84%(197)	2,09%(26)	3,78%(47)
Magistrati	31,83%(396)	45,58%(567)	14,95%(186)	6,99%(87)
Parroci	12,30%(153)	39,55%(492)	29,98%(373)	18,17%(226)
Politici locali	5,87%(73)	25,24%(314)	51,05%(635)	17,85%(222)
Politici nazionali	6,75%(84)	27,17%(338)	44,69%(556)	21,38%(266)
Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF)	30,06%(374)	46,95%(584)	17,36%(216)	5,63%(70)

Le due domande, come dicevamo all'inizio, sono in un certo senso collegate, per quanto "fidarsi di persone [...] non è la stessa cosa che fidarsi delle istituzioni o del funzionamento di ampi sistemi sociali quali quello politico o quello economico" (Pendenza 1999: 38). Nella domanda V45 gli studenti sono stati invitati ad esprimersi rispetto al grado di fiducia che ripongono in alcune categorie professionali che, in vario modo e da punti di osservazione diversi, hanno a che fare con il fenomeno mafioso. Tali categorie sono quelle di banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari, sindacalisti. Gli intervistati riferiscono il

grado di fiducia su una scala ordinale composta da quattro livelli: “molta”, “abbastanza”, “poca” o “per nulla”.

Nella domanda V46, il tema della fiducia ritorna con la richiesta di esprimere il grado di condivisione in merito alle seguenti affermazioni: “gran parte della gente è degna di fiducia”, “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente”, “la gente, in genere, guarda al proprio interesse”, “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti”. Anche in questo caso il livello di condivisione si articola su quattro differenti livelli: “molto d’accordo”, “abbastanza d’accordo”, “poco d’accordo”, “per nulla d’accordo”.

Per quanto riguarda la prima domanda abbiamo diviso i risultati in due macro-risposte: la valutazione positiva (“molta” o “abbastanza” fiducia) e quella negativa (“poca” e “per nulla”, sempre in riferimento alla fiducia). Nel 2018-2019 il podio delle categorie con il grado di fiducia positiva era rappresentato da insegnanti (86,63%), poliziotti, carabinieri e finanziari (72,27%) e magistrati (58,85%), podio confermato nel 2019-2020 (insegnanti 86,05%; poliziotti, carabinieri e finanziari 77,05% e magistrati 59,96%). Il dato che ci pare particolarmente significativo e su cui prevalentemente ci soffermeremo è quello che riguarda invece i fanalini di coda. Nel 2018-2019 il gradino più basso in termini di fiducia positiva era occupato dai politici nazionali (20,31%), appena preceduti dai politici locali (23,77%) e dai sindacalisti (36,63%). La stessa graduatoria si ritrovava nel 2019-2020, con percentuali leggermente diverse (politici nazionali 21,37%, locali 24,3% e sindacalisti 37,71%).

Per quanto riguarda i dati di quest’anno si assiste ad un leggero aumento del numero di categorie che raggiungono almeno il 50% di fiducia positiva (7 invece che le 5 dei due anni precedenti) con in testa ancora una volta insegnanti (88,18%), poliziotti, carabinieri e finanziari (77,01%) e magistrati (65,99%). Si confermano, invece, decisamente negativi i dati relativi alla fiducia riposta nei politici locali (31,11%) – che addirittura si collocano all’ultimo posto, preceduti dai politici nazionali (33,92%) e dai sindacalisti, i quali migliorano il dato pur rimanendo sotto la soglia del 50% (43,89%).

Per quanto riguarda la seconda domanda, si conferma il trend degli anni precedenti che segnalava generalizzata sfiducia nei confronti della gente. Le affermazioni “gran parte della gente è degna di fiducia” e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti” trovano “poco d’accordo” o “per nulla d’accordo” – sommando le due risposte – rispettivamente il 52,74% e il 60,53% degli studenti, i quali invece concordano (sommando “molto d’accordo” e “abbastanza d’accordo”) rispetto alle altre tre affermazioni: “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente” (86,73%), “la gente, in genere, guarda al proprio interesse” (88,27%), “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” (79,83%). Del resto, non si può nascondere che in generale, “l’incontro con l’altro avviene sempre in condizioni di incertezza” (Natoli 2016: 104) e che spesso “le nostre relazioni sociali [...] non sono solo di soddisfazione ma anche di delusione, di promesse non mantenute, di aspettative tradite. Di qui una reticenza a fidarsi” (Ivi: 38). Mettendo in relazione i risultati di questa

seconda domanda con quelli della domanda precedente, emerge subito come la fiducia, che – come detto precedentemente – dovrebbe fungere da lubrificante sociale e su cui dovrebbe costruirsi il patto sociale tra cittadini, appaia in crisi non soltanto nella direzione verticale (verso chi gestisce il potere politico), ma anche in quella orizzontale (a livello dei rapporti fra i cittadini), verosimilmente anche a causa del fallimento delle istituzioni tradizionali di mobilitazione e partecipazione (partiti e sindacati su tutti, come visto sopra). Come è stato giustamente scritto, inoltre, “non è difficile rilevare come l’incremento o la diminuzione della fiducia sociale è strettamente connesso alla capacità maggiore o minore che le istituzioni hanno di venire incontro ai bisogni dei cittadini e di risolverli” (Natoli 2016: 108) tant’è che “se e quando le istituzioni soddisfano a queste funzioni immettono fiducia nella società e soprattutto la guadagnano per sé stesse. Viceversa, se le istituzioni si rivelano disfunzionali al compito, viene a cadere la fiducia in esse: non solo, ma la società nel suo complesso viene a sentirsi esposta e in pericolo” (Ivi: 103-104). Riprendiamo proprio questo aspetto, ovvero il deficit di fiducia delle istituzioni che si sostanzia nel deficit di fiducia nei confronti dei politici, locali e nazionali. Per quanto anche nel caso di queste categorie si segnali un leggero aumento della fiducia rispetto ai due anni precedenti, il confronto con le altre categorie rimane impietoso⁸. Anche alla luce di quanto abbiamo scritto nelle pagine precedenti, è questo il dato che ci appare più interessante e potenzialmente più pericoloso.

La sfiducia verso queste categorie può essere verosimilmente letta come indirizzata in particolare nei confronti della funzione di rappresentanza, che dovrebbe essere invece centrale di ogni sistema democratico. Non è un caso, del resto, il progressivo e pericoloso dilagare – anche oltre i confini nazionali – di due fenomeni strettamente connessi tra di loro e riconducibili (anche) alla relazione di sfiducia di cui abbiamo appena detto: da una parte l’ondata populista impregnata di critica ai cosiddetti *politici di professione*, dall’altra il mito di una democrazia diretta che possa bypassare il più possibile la delega rappresentativa⁹. Il collegamento fra la critica contro l’*establishment* (la casta) e la politica di professione, da un lato, e la celebrazione della dimensione maggioritaria della democrazia (contrapposta alle distorsioni che emergono dalla tutela delle minoranze)¹⁰, dall’altro, è assai intuitivo. La critica del funzionamento della democrazia rappresentativa, ovvero liberal-costituzionale, corrisponde alla diffusione di ciò che Somer and McCoy (2019) definiscono una forma di tribalismo politico in cui i membri di ogni campo provano lealtà e simpatia esclusivamente verso il proprio gruppo politico e sfiducia e antipatia verso l’altro.

8. Va segnalato, tra l’altro, che le risposte del campione quest’anno sono state inevitabilmente condizionate dalla pandemia da Covid-19, e proprio la situazione pandemica ha fatto sì – tra l’altro – che il tema della fiducia divenisse di estrema attualità, spingendo verosimilmente i ragazzi ad interrogarsi con più consapevolezza sulla questione. In estrema sintesi e solo con intenti esemplificativi, senza citare la letteratura che si è repentinamente prodotta su questo tema, ci limitiamo a ricordare che la questione della relazione fiducia-pandemia si è articolata in almeno tre direzioni: la fiducia dei cittadini verso gli scienziati e gli esperti in genere; la fiducia dei cittadini verso i politici e le scelte operate per frenare i contagi; la fiducia, a sua volta, dello Stato nei confronti dei cittadini e della loro capacità di autoregolazione.

9. In ogni caso neppure il successo di tali partiti spiccatamente populistici ha spostato in maniera significativa il barometro della fiducia. Secondo una certa lettura questo dato potrebbe essere letto anche in linea con il successo dei partiti populistici, come una conferma di quanto emerge dagli studi sulla disintermediazione (Biancalana 2018), visto che – come detto – proprio questi partiti operano una radicale critica nei confronti dei meccanismi tradizionali della democrazia rappresentativa e chiedono l’implementazione di rapporti diretti (non-intermediati) tra i rappresentanti della politica e i cittadini. La diffusione della tesi della disintermediazione potrebbe spiegare, inoltre, il successo di alcune figure politico-istituzionali non direttamente riconducibili ad un partito politico (Mario Draghi, Giuseppe Conte) oppure di figure come quella del presidente della Repubblica, tradizionalmente associate ad un ruolo di arbitro (neutrale) della politica.

10. Si veda a tale proposito Plattner 2010.

L'assenza di lealtà condivisa e la diffusione di schemi interpretativi polarizzanti fa sì che l'altro venga visto come una minaccia esistenziale e, per l'argomento di questa riflessione, che i *rappresentanti* vengano percepiti con un gruppo (il loro) con interessi distinti e divergenti dai *nostri*. Aggiungiamo, infine, la sfida destabilizzante che attraversa la democrazia rappresentativa, quella di trovare un equilibrio fra essere responsabili nei confronti di norme e valori codificati a livello nazionale e sovranazionale ed essere reattivi alle preferenze del pubblico (Mair 2013).

Ma come è stato opportunamente scritto, “non può esservi democrazia senza rappresentanza, ossia senza *delega*” (Natoli 2016: 126) e proprio l'azione del delegare, del resto, pone il problema della fiducia: il politico (e in una certa misura lo stesso vale per il sindacalista) – diversamente dalle altre categorie elencate – lo eleggiamo, lo scegliamo e scegliendolo come nostro rappresentante e delegato, *decidiamo* di concedergli fiducia. Si può dire, a ragione, che “i governi moderni dipendono da una complessa serie di relazioni di fiducia tra i leader politici e la popolazione. I sistemi elettorali si possono considerare non solo mezzi per assicurare la rappresentazione degli interessi, ma modi per istituzionalizzare i nodi di accesso che collegano i politici e la massa della popolazione. I manifesti elettorali e la propaganda in genere sono modi per far sfoggio di affidabilità e attendibilità” (Giddens 1994: 113). E tuttavia “se i *rappresentanti* anziché tutelare gli interessi di coloro che rappresentano perseguono – con abuso di potere – vantaggi personali e si trasformano in potere *separato*, in conventicola, la democrazia perde il fondamento fiduciario su cui si regge: si disfa” (Natoli 2016: 129). È proprio questo il nodo cruciale: nel momento in cui i delegati istituzionali, i politici, perdono in credibilità e segnano un deficit di fiducia, si apre uno spazio di azione per quelli che potremmo chiamare “sostituti deviati di rappresentanza”, le organizzazioni criminali che si incuneano in quegli spazi lasciati aperti.

È noto, del resto, che “i mafiosi, oltre a essere specialisti della violenza, sono soprattutto specialisti di relazioni sociali. In questo senso, contribuiscono a mantenere l'ordine sociale non solo ricorrendo all'uso della forza, ma anche influenzando la costruzione sociale della fiducia (Catanzaro 1988; Gambetta 1992)” (Sciarrone 2006: 376). Non è un caso, del resto, che le due domande che stiamo analizzando facciano parte di un questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, dal momento che quest'ultimo, come è noto, ha successo e si radica anche a causa dell'insoddisfazione dei cittadini nei confronti della gestione del potere politico che spinge a perseguire – talora ad ogni costo – un interesse personale in luogo di un più ampio bene comunitario. La complessa partita della lotta alla mafia, in fondo, non può non giocarsi anche rafforzando il patto tra cittadini ed istituzioni che appare estremamente compromesso.

Nella stessa direzione va, tra l'altro, anche il deficit di fiducia generalizzata verso gli altri che emergeva nelle risposte alla seconda domanda, dal momento che in una società caratterizzata dalla diffidenza reciproca, dove l'interesse individuale diventa prevalente rispetto ad un interesse comune – che dovrebbe invece essere il tratto caratteristico di

una società pienamente democratica – c'è uno spazio d'azione maggiore da parte di organizzazioni criminali.

Conclusioni

L'analisi che abbiamo sviluppato ci ha permesso, da una parte, di mettere a fuoco e ribadire – come ben noto in letteratura – il ruolo della fiducia come componente centrale della dimensione relazionale dell'essere umano, a partire da alcune caratteristiche che la contraddistinguono; dall'altra ci ha consentito di trarre alcune conclusioni in merito alla percezione della dimensione fiduciaria da parte del campione di riferimento. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, considerato il confronto tra le risposte fornite ai questionari degli ultimi tre anni, si confermano fanalino di coda le categorie in qualche modo legate a funzioni di rappresentanza politico-sindacale.

La frattura di tale dimensione fiduciaria, che dovrebbe invece essere il collante di una struttura sociale solida, oltre a segnalare ancora una volta una scarsa considerazione verso la classe politica (perfino in un periodo storico in cui sono prevalenti le sue varianti più spiccatamente populiste e quindi sentite come più prossime al popolo), apre una potenziale voragine all'interno della quale il campo può agevolmente venire occupato da quelli che abbiamo definito dei veri e propri “sostituti deviati di rappresentanza”, tra cui ovviamente le organizzazioni mafiose. Sfruttando – e in alcuni casi agevolando, anche – il deficit di fiducia delle forme istituzionali rappresentative, le organizzazioni mafiose puntano a fidelizzare letteralmente i cittadini, ricostruendo un asse fiduciario parallelo e alternativo a quello istituzionale, che rappresenta un pericoloso vulnus per la tenuta democratica del Paese. Come sottolinea Gambetta (1989), la mafia, infatti, punta non soltanto a dare di sé un'immagine di affidabilità, ma anche a fare apparire gli altri (lo Stato, in particolare) inaffidabili, determinando in questo modo una erosione della fiducia generalizzata all'interno della società la quale, se dominata dalla diffidenza, rischierebbe di non essere più vera comunità e, appunto, terreno di conquista per chi – la mafia stessa – riuscisse a coagulare attorno a sé il potenziale di fiducia.

Com'è noto in letteratura, infatti, i mafiosi costruiscono e fanno valere il loro capitale sociale lungo una rete che non si limita solo alle strutture interne all'organizzazione, ma si espande anche all'esterno della stessa, mostrando in questo modo “una notevole capacità di networking, cioè di allacciare relazioni, instaurare scambi, creare vincoli di fiducia, incentivare obblighi e favori reciproci” (Sciarrone 1998: 9). Operazione, questa, tanto più semplice quando meno solido è il circuito di fiducia istituzionale e legittimo.

Come abbiamo visto, la costruzione di legami fiduciari è strettamente connessa con forme di gestione del potere: colui (sia esso una persona fisica o una componente istituzionale) che riesce a costruirsi un credito e ad apparire credibile e affidabile acquisisce in questo modo fiducia, il che gli consente di assumere una posizione di potere nei confronti di chi la fiducia la concede, di chi si affida a lui. In questo modo, uno stato che cede spazi di fiducia, contestualmente cede spazi di potere di cui le organizzazioni criminali rapacemente sono pronte ad appropriarsi. Vigilare su questi spazi di fiducia, metterne in luce il nesso con i rapporti di forza, ricostruire faticosamente il patto fiduciario tra i cittadini e le componenti

istituzionali di rappresentanza sembrano quindi tutti processi necessari (ma ovviamente non sufficienti) in vista di un consolidamento democratico del Paese e, di riflesso, di una più efficace strategia antimafia a largo spettro.

Bibliografia

- Agamben, G. *Il sacramento del linguaggio. Archeologia del giuramento*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- Arrow, K. *The Limits of Organisations*, New York, W.W. Norton, 1974.
- Benveniste, É. *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee* (1969), 2 voll., tr. it. a cura di M. Liborio, Torino, Einaudi, 2001.
- Biancalana, C. (a cura di) *Disintermediazione e nuove forme di mediazione. Verso una democrazia post-rappresentativa?* Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2018.
- Bianchi, L. e Liani, S. "Fidarsi della fiducia", in *Quaderni di Sociologia*, 74, pp. 127-140, 2017.
- Catanzaro R. *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Padova, Liviana, 1988.
- Chantraine, P. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, I-IV, Paris, Klincksieck, 1968-1980.
- Coleman J.S. *Foundations of social Theory*, Cambridge, Mass., Press of Harvard University Press, 1990.
- Conte, M. *Sociologia della fiducia. Il giuramento del legame sociale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009.
- Fukuyama F. *Fiducia*, Milano, Rizzoli, 1996.
- Gambetta D. *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Torino, Einaudi, 1992.
- Gambetta, D. "Mafia: il prezzo della sfiducia", in D. Gambetta (a cura di), *Le strategie della fiducia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 203-226.
- Giddens A. *Le conseguenze della modernità*, Bologna, il Mulino, 1994.
- Hanl K., "Parentela, contratto e fiducia", in D. Gambetta (a cura di), *Le strategie della fiducia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 227-249.
- Luhmann, N. "Familiarità, confidare e fiducia: problemi e alternative", in D. Gambetta (a cura di), *Le strategie della fiducia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 123-140.
- Luhmann, N. *La fiducia*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Mair, P. *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*, London, Verso, 2013.
- Misztal B.A. *Trust in Modern Societies: The Search for the Bases of Social Order*, Cambridge, Polity Press, 1996.

- Mutti, A. "Fiducia", in *Enciclopedia delle Scienze Sodali*, vol. IV, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 79-87.
- Mutti, A. *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Natoli, S. *Il rischio di fidarsi*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Pendenza, M. "Fiducia e cooperazione. Elementi di riflessione per una teoria del mutamento sociale", in *Sociologia*, vol. 1, 1999, pp. 57-90.
- Plattner, M. F. "Populism, Pluralism, and Liberal Democracy", in *Journal of Democracy* 21, no. 1, 2010, pp. 81-92.
- Putnam R.D. **Making Democracy Work: The Civic Tradition in Italy**, Princeton, Princeton University Press, 1993.
- Resta, E. *Le regole della fiducia*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Sciarrone R. *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli, 1998.
- Sciarrone R. "Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso", in *Stato e mercato*, 26 (3), 2006, pp. 369-402.
- Simmel, G. *Filosofia del denaro*, Torino, UTET, 1984.
- Simmel G. *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1998.
- Somer, M., McCoy, J. "Transformations through Polarizations and Global Threats to Democracy", in *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 681(1), 2019, pp. 8-22.
- Trigilia, C. "La personalizzazione della leadership politica", in D. D'Andrea e C. Trigilia (a cura di), *Max Weber oggi. Ripensando politica e capitalismo*, Bologna, il Mulino, 2018, pp 19-37.
- Weber, M. *Wirtschaft und Gesellschaft, Tübingen*, Moh, 1922.